

DOPPIOZERO

HabituÃ©

Antonino Costa

29 Agosto 2013

Il primo bar che incontro uscendo da casa, non Ã¨ dietro lâ??angolo, piuttosto di lÃ dal ponte che oltrepassa il naviglio pavese nel suo tratto periferico.

Ci prendo i biglietti del tram, i fiammiferi da cucina e un caffÃ© frettolosamente, a volte imbuco una lettera nella cassetta della posta che câ??Ã¨ di fianco allâ??ingresso, raramente mi fermo. Gli habituÃ© invece sono sempre lÃ e sanno stare seduti al bar. Conoscono il loro quartiere, i nomi degli altri avventori e quello che fanno; raccontano storie osservate dai tavolini che si affacciano sullo spettacolo della strada.

A Palermo, la mia famiglia aveva un bar conosciuto. Frequentato da una clientela tra il popolare e il borghese; immancabili gli habituÃ© stavano lÃ a godersi la reciproca compagnia, chiacchiere e sigarette e certamente qualcosa da bere. Li ho visti da che ero bambino finchÃ© sono diventato ragazzo, erano sempre presenti (per vocazione e bisogno) come parte dellâ??arredamento del bar. Credo ci fosse una forma di reciproca considerazione tra essi e i titolari del bar. Questi ultimi accettavano la loro presenza quotidiana, nel rispetto di un equilibrio tra il diritto di stare in luogo pubblico e il dover consumare; tra lâ??essere visibili e invisibili. Lâ??habituÃ© si colloca tra lâ??avventore e il cliente e in questo spazio bisogna saperci stare.

Mi ricordo i soprannomi di alcuni di questi signori: câ??era lo Sceriffo di professione infermiere, il maestro Pupella di professione artista, il signor Catalano impiegato allâ??Enel gran viaggiatore e conoscitore del mondo e certi malandrini di cui non faccio i nomi.

P.S. Ringrazio i due signori che si sono lasciati fotografare, seduti in un bar della periferia milanese.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

